

La storia del museo

Il cuore del museo consiste nei reperti archeologici provenienti dalla chiesa e dall'adiacente zona sepolcrale. Il percorso museale si snoda a livello interrato. I visitatori potranno, quindi, osservare i reperti esattamente nel luogo dove sono stati sepolti per secoli.

Alcuni filmati introducono i singoli temi affrontati e offrono una breve sintesi panoramica delle diverse epoche succedutesi, illustrando fatti realmente accaduti nei pressi di San Procolo.

Tardo antico

Durante gli scavi archeologici, effettuati a cavallo degli anni 1985 e 1986, nella zona dell'attuale ingresso della chiesa, furono rinvenuti i resti di un muro perimetrale di un edificio risalente al periodo tardo antico. Oltre alle parti di alcune murature esterne, spesse 60 cm, sono stati rinvenuti anche i diversi fori dove venivano collocate le travi della casa, insieme ad un focolare in lastre di pietra. A seguito di questi ritrovamenti è stato possibile dedurre che l'edificio appoggiasse su un basamento in pietra e che le pareti fossero probabilmente in legno.

Intorno al 600 d.C. la casa venne distrutta da un incendio. E' stato possibile datare l'anno della catastrofe grazie al ritrovamento, tra le parti bruciate della casa, di un frammento di un gioiello, probabilmente di un orecchino tipico di quel periodo. Accanto a questo, furono scoperti i resti di alcuni utensili domestici come i cocci di una brocca in pietra ollare, di una macina in pietra per cereali, di vasellame da tavola, tra cui un frammento di un recipiente di fine ceramica punteggiata di rosso. Una fusaiola indica che nella casa si filava la lana.

E' probabile che durante l'incendio la casa fosse abitata da una persona, il cui scheletro è stato ritrovato nelle parti carbonizzate dovute all'incendio.

Dopo l'incendio la casa non fu più ricostruita; l'area, invece, venne adibita a zona sepolcrale, come era consuetudine anche altrove nel periodo tardo antico e nell'alto medioevo.

Successivamente, una parte delle murature che si salvarono, poste a nord, furono incorporate nelle fondazioni della chiesa in costruzione.

Alto medioevo

Nel VII secolo d.C. la Val Venosta era una zona d'influenza dei Franchi. Mentre la parte meridionale dell'attuale Alto Adige era sotto il dominio longobardo, nella la zona posta ad est (la Pusteria) si erano insediati i Baiuvari. Questi ultimi, come alleati dei Franchi, si espansero in seguito anche in Val Venosta. In questo periodo, tra il 630 ed il 650 d. C, iniziano i lavori per la costruzione della nuova chiesa. La datazione è possibile in base al ritrovamento della tomba di un uomo orientata come consuetudine in direzione della chiesa esistente. In questa tomba venne rinvenuta una spada che, per tipologia, è attribuibile ad un'epoca ancora precedente al 650. Questo tipo di spada corta era allora in uso come arma di punta e di taglio.

Non si conosce esattamente chi fece erigere la chiesa. Potrebbe essere stato un facoltoso baiuvaro insediatosi nel luogo, ma anche uno stimato personaggio della popolazione autoctona romanizzata. È invece sicuro che la chiesa primitiva del VII secolo, a forma di aula, fosse adibita a chiesa cimiteriale. Nell'area intorno alla chiesa sono state rinvenute 60 tombe risalenti al primo medioevo, la più recente delle quali è databile intorno al 700-720 d.C. La diversa tipologia di usi funebri e di allestimento delle tombe indica che si trattava di un luogo di sepoltura delle popolazioni di entrambi i

gruppi, i Germani qui migrati e i locali romanizzati. Tipicamente romane sono le tombe circondate da pietre, mentre tipicamente germanico era l'uso dei corredi funebri, tra cui la spada, e la disposizione in fila delle tombe.

Tardo medioevo

La chiesa di San Procolo viene citata, per la prima volta, in una fonte scritta del tardo medioevo. Si tratta di un contratto di vendita dell'anno 1365 in seguito al quale i signori von Annenberg entravano in possesso di San Procolo per adibirla a cappella funeraria della famiglia.

Poco prima la stessa casata era entrata in possesso di un castello situato dall'altra parte della valle. In seguito all'acquisto, i signori di Annenberg commissionarono numerose opere di rinnovamento della chiesa; essi fecero anche allestire nella navata la tomba sotterranea di famiglia di cui tuttora è visibile la lapide di marmo che serviva da copertura. Tra i reperti ci furono anche i fili d'oro di una preziosa veste di broccato, abito funebre appartenuto ad un membro della nobile famiglia Annenberg, sepolto qui nel XIV secolo.

Mentre in molte regioni d'Europa il romanico era già finito nel corso del XII sec., in Alto Adige, e particolarmente in Val Venosta, esso seguì un corso diverso. Le controversie belliche e la povertà diffusa in questi luoghi impedirono al gotico di fiorire fino al 1500. Per questo, particolarmente numerose sono le costruzioni e gli elementi romanici che si sono conservati in queste zone fino ai nostri giorni. Lo stile romanico presente in Val Venosta risulta influenzato dall'incontro di culture diverse, con radici retoromaniche, franche ed ispirato anche all'imponente abbazia di Monte Maria.

Prima età moderna

Il Tirolo è sempre stato un'importante via di transito e quindi particolarmente esposto negli anni delle grandi epidemie. Molti erano i viaggiatori e i commercianti che percorrevano questa terra, posta lungo il principale asse di collegamento tra nord e sud. Non c'è quindi da meravigliarsi se nell'anno 1636 la peste petecchiale, scoppiata virulenta in molti paesi d'Europa, colpisse anche Naturno. Nell'arco di pochi mesi morì un quarto della popolazione. Si ricorse allora al vecchio cimitero di San Procolo per seppellire i morti.

Anche tutto il resto del Tirolo era già da tempo colpito dal flagello della febbre petecchiale, comunemente chiamata peste. Per ben due anni i severi controlli eseguiti alle porte del paese erano riusciti a proteggere Naturno dall'epidemia; ma, alla fine, tutte le misure di prevenzione risultarono vane. Troppi soldati che avevano partecipato alla guerra dei trent'anni transitavano per la Val Venosta diffondendo parimenti la malattia.

Fin dal XVI secolo furono emanate delle prescrizioni per la prevenzione e la lotta contro l'epidemia. I medici visitavano i malati protetti da maschere. Bisognava denunciare le malattie: i cerusici redigevano i certificati morte. Nelle case degli appestati vigeva l'isolamento: le infermiere assistevano i malati, mentre i portantini assicuravano loro le provviste alimentari. Spesso questi compiti venivano affidati a delinquenti e a prostitute. I parenti degli infetti erano allontanati e ospitati nel lazzaretto. I morti venivano trasportati nei cimiteri allestiti in zone lontane dai centri abitati. In tempo di epidemia potevano essere chiusi i confini ed effettuati severi controlli sui viandanti.

Antropologia

Nell'ambito delle ricerche scientifiche effettuate su San Procolo, gli antropologi hanno esaminato i resti di 200 morti che nell'arco di mille anni trovarono sepoltura nell'area intorno alla chiesa.

Dalla ricerca si sono ottenuti dati interessanti circa la composizione e l'appartenenza etnica della popolazione, sulle malattie di cui erano affetti, l'età del deceduto, la durata media della vita e gli effetti della peste.

Preziosi indicatori per determinare l'età sono i dati ottenuti dall'esame dei denti, del grado di saldatura della sutura cranica e anche della struttura ossea della braccia e del femore. Da questi studi risulta che l'età media degli uomini sepolti qui nell'alto medioevo era di circa 34 anni. Un quarto di essi soffriva di carenze dovute ad un tipo di alimentazione poco varia e molti, inoltre, soffrivano di artrosi. Il 30% era affetto da carie dentale, poco in confronto al 90% dei nostri giorni!

Per quanto riguarda il rapporto di mortalità tra le diverse generazioni, la determinazione dell'età delle salme rinvenute nel cimitero della peste rivela che metà delle 135 vittime erano bambini o ragazzi, chiaramente le categorie più a rischio di contagio in caso di epidemie.

Oltre a questi interessanti dati demografici, gli antropologi hanno in taluni casi ricostruito storie di vita personale. Mentre alcuni scheletri mostrano i segni di ferite e fratture per lo più causati da incidenti occasionali, l'uomo della tomba 26 morì, invece, di morte violenta per un fendente mortale di spada che gli trapassò la scatola cranica. Lo stesso individuo presenta i postumi di una precedente frattura al capo dovuta ad un'arma mozza. La frattura si era tuttavia rimarginata, fino al momento dell'ultimo colpo fatale.

Affreschi gotici

Gli affreschi gotici di San Procolo furono per molto tempo offuscati dalla fama delle più antiche e singolari pitture murali dell'alto medioevo. Lo dimostra il fatto che durante i restauri del 1923 furono rimosse, intonaco compreso, tutte le pitture gotiche che coprivano le precedenti pitture altomedievali. Alcune di esse furono per lungo tempo date per disperse. Oggi, fortunatamente, queste sono nuovamente esposte al pubblico nel museo di San Procolo.

La loro storia inizia con le grandi opere di trasformazione della chiesa effettuate nel XIV secolo. Tra il 1330 – 1340, l'abside fu completamente decorata con un nuovo ciclo di affreschi. Sulla parete di fondo era dipinta una crocifissione che, per lo stile utilizzato, si può ascrivere al primo gotico. Tipico di questo periodo erano infatti le cornici a nastro che contornavano le rappresentazioni, lo sfondo blu, le figure slanciate e ieratiche e la mancanza totale di prospettiva. Anche la volta a botte si presentava in una nuova veste pittorica con la rappresentazione dei giudici attornati dai simboli degli Evangelisti.

Dopo che la nobile famiglia degli Annenberg entrò in possesso della chiesa di S. Procolo (1365), fecero seguito ulteriori trasformazioni e nel 1415-1420 un nuovo ciclo di affreschi. Nell'abside fu sovradipinta una seconda crocifissione. Gli affreschi altomedievali della navata furono coperti da nuove pitture murali, più rispondenti ai canoni estetici dell'epoca. Tra i temi figurano la morte di Maria e il martirio di Santa Caterina. Contemporaneamente, anche la facciata esterna della chiesa fu affrescata con 11 singoli elementi pittorici che rappresentano il ciclo della Creazione, compresi il Peccato originale e la Cacciata dal Paradiso.

Gli affreschi mediavali completano il ciclo degli affreschi

Quando nel 1971 dietro l'altare si asportò l'affresco dipinto nel 1400 raffigurante la crocifissione di Cristo, fu scoperto che sotto di esso c'era un'altra scena con lo stesso tema. Da marzo 2015 completano il ciclo degli affreschi al museo di San Procolo.